

Nello studio legale l'AI è strumento quotidiano

La survey

Oggi a Palazzo di Giustizia di Milano la ricerca dell'Ordine degli avvocati

La terza edizione dell'analisi mostra l'uso crescente dell'intelligenza artificiale

Maria Carla De Cesari

L'intelligenza artificiale è diventata uno strumento ordinario nella scrivania digitale dell'avvocato. Non solo una curiosità o un supporto per rendere più efficiente l'operato negli studi medio-grandi, ma una modalità per facilitare le ricerche giurisprudenziali e ora anche per aiutare nella stesura degli atti pure nelle realtà legali di piccola dimensione. Un'affermazione, quella dell'AI, in soli tre anni, testimoniata nella *survey* curata dall'Ordine degli avvocati di Milano, in collaborazione con «Il Sole 24 Ore». La *survey*, che sarà presentata questa mattina (dalle 10) a Palazzo di Giustizia a Milano nell'ambito della manifestazione «Talk to the future», fotografa l'evoluzione dal 2024 e dà conto del cambio culturale che sta attraversando l'avvocatura. In particolare quella milanese, che da anni si interroga sull'intelligenza artificiale e la sperimenta condividendo i risultati. Dall'Ordine di Milano, va ricordato, è arrivato il primo decalogo sui doveri dell'avvocato che adotta l'intelligenza artificiale,

principi che poi sono stati recepiti - in sintesi - nella legge 132/2025.

La ricerca dell'Ordine coinvolge prevalentemente avvocati già iscritti all'Albo (93,5%), mentre i praticanti rappresentano il 6,5% del totale. La fascia anagrafica più rappresentata resta quella tra i 45 e i 54 anni (38,9%), seguita dagli over 55 (31,7%).

Anche la struttura degli studi legali coinvolti conferma un dato ormai costante nelle precedenti rilevazioni: il 73,5% lavora infatti in studi composti da uno a tre avvocati e il 93,8% in realtà con al massimo tre praticanti.

Nelle aree di attività, in coerenza con le precedenti edizioni, domina il diritto civile (53,6%), seguito dal diritto penale (15,2%) e dal diritto di famiglia (10%). Più residuali, ma comunque presenti, il societario, il bancario, il tributario, la privacy e il diritto delle nuove tecnologie. L'AI è dunque percepita come utile anche in ambiti storicamente considerati ad alta componente relazionale e interpretativa.

«In appena tre anni l'intelligenza artificiale è passata da tema emergente a strumento operativo, fino a diventare infrastruttura quotidiana di lavoro», si annota tra i risultati della ricerca. «La *survey* 2024 rappresentava una fotografia di forte curiosità accompagnata da prudenza. Nel 2025... l'AI comincia a essere percepita come fattore concreto di evoluzione professionale: cresce la percezione dell'impatto positivo, aumenta l'utilizzo reale e si rafforza la convinzione che alcune attività forensi possano beneficiare strutturalmente dell'automazione assistita. Nel 2026 - secondo i risultati

della ricerca - il cambiamento culturale appare compiuto. La professione non si interroga più sul "se" utilizzare l'intelligenza artificiale, ma su come governarla, con quali competenze e secondo quali limiti deontologici e organizzativi».

Infatti, oltre sei avvocati su dieci ritiene che la professione stia evolvendo anche sulla scorta dell'intelligenza artificiale. Una percezione che trova riscontro nel largo impiego dell'AI. I dati: nel 2024 il 32,9% degli avvocati utilizzava sistemi AI nella professione; nel 2025 il dato è salito al 54,5%; nel 2026 l'utilizzo raggiunge il 67 per cento.

La diffusione e l'uso dell'AI sono accompagnati dalla consapevolezza che lo strumento vada maneggiato con cura e con competenze specifiche (7,8 avvocati su 10).

In ogni caso i vantaggi dell'AI sono concreti per il 94% del campione (nel 2024 era l'87,2).

In parallelo cresce la domanda di soluzioni verticali, rispetto ad applicativi generalisti. Nello stesso tempo dalla ricerca emerge la necessità, da parte degli avvocati, di essere aiutati da principi deontologici chiari e, circa l'efficacia delle soluzioni, da criteri che guidino nell'individuare standard di affidabilità, con una attenzione particolare alla *compliance* rispetto alla privacy.

Dunque, e anche questa è una costante rispetto alle precedenti edizioni della *survey*, gli avvocati sono consapevoli che il cambiamento deve essere governato con competenze, anche tecniche, ma anche con il rafforzamento dei principi etici della professione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

